

Più o **Meno**di **Danilo Taino** Statistical Editor

I nostri agricoltori che studiano gli Ogm

La discussione «Ogm sì-Ogm no» all'Expo 2015 di Milano dedicata a nutrire il pianeta è mossa prima di tutto da ragioni ideologiche. Ma, al fondo, chi si oppone alla presenza di coltivatori che producono Organismi geneticamente modificati mostra anche sfiducia nei confronti degli agricoltori: li vede interessati alle massime rese ma indifferenti alla terra e all'ambiente. Niente di meno vero. Una ricerca appena condotta dall'Osservatorio Innovazione Impresa Agricola su 750 mila aziende italiane del settore ha rilevato che la loro attenzione alla sostenibilità è elevata. Quasi tutte (il 93,2%) fanno uso di fertilizzanti: ma il 72,2% sulla base di piani di concimazione e il 62% effettua analisi periodiche dei terreni per conoscere le esigenze reali della terra. L'approccio antico, dove era il calendario a dettare l'attività, è stato in gran parte abbandonato: se ne parla poco, ma l'agricoltura italiana è moderna nelle tecniche e nell'approccio ambientale.

Il 75% dei produttori conosce la direttiva sull'utilizzo sostenibile degli agrofarmaci, cioè dei prodotti che consentono la difesa delle colture. Nel 59% dei casi, gli agrofarmaci sono utilizzati solo dopo un monitoraggio sul campo teso a verificare l'esistenza di agenti patogeni. Il 30% delle aziende impiega tecnici specializzati. Di più: le metodologie biologiche stanno via via guadagnando spazio. Ad esempio, la cosiddetta «confusione sessuale»

— un metodo di controllo dei parassiti usato soprattutto nei vigneti e nei frutteti — è impiegato dal 22,2% delle aziende. I biofungicidi dall'11,8%, gli insetti utili nel 12% dei casi, i bioinsetticidi nel 22%. Difficile sostenere che l'agricoltura italiana sia un settore arretrato e non interessato ai metodi meno invasivi di coltura e di protezione dei raccolti. La scienza e la ricerca non sono affatto estranee al settore. Il 55%

degli agricoltori è perito agrario o diplomato, il 20% laureato.

Il problema, piuttosto, è che le aziende agricole chiudono: negli scorsi cinque anni sono calate del 14,3%. Una tendenza che in 20 anni ha comportato (sempre secondo lo studio voluto da Agri 2000) la perdita di tre milioni di ettari coltivati, circa 11 miliardi di euro di produzione (la media annua del settore tra il 2009 e il 2011 è stata di 47 miliardi). In Europa — secondo Eurostat — siamo il quinto produttore di cereali, con il 7% del totale, dopo Francia (24%), Germania (16%), Polonia (10%) e Regno Unito (7,2%). Anche nella produzione di latte siamo quinti, con l'8%, superati da Germania (21%), Francia (17%), Regno Unito (10%) e Olanda (8,3%). C'è spazio per migliorare.

Di fronte a questa situazione, tra l'altro fortemente determinata dalla politica agricola della Ue, escludere a priori gli Ogm da Expo 2015 significherebbe dire al mondo che l'agricoltura italiana e quella europea devono vivere entro confini stretti, isolate dal mondo: punire e frustrare un settore che sta invece dimostrando di essere aperto, capace di gestire le sfide scientifiche e in grado di scegliere il Bio come l'Ogm.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

